

CAPITOLO V

Non è sempre necessario essere il numero uno Il rischio di dare più valore al traguardo che al percorso

“Siamo adulti spinti a desiderare che i nostri figli riescano a essere sempre un passo oltre” ma che esempio siamo per loro? In questo capitolo Pellai ci parla di tre aspetti della vita: il sapere, il saper fare e il saper essere. Ciascuno di essi ha caratteristiche specifiche e un ruolo importante nella crescita dei ragazzi.

Il sapere, ovvero i dati informativi e le nozioni, e il saper fare, ovvero le nostre competenze applicative e operative, possono essere studiati e imparati sui libri di scuola. Il sapere essere, ovvero ciò che ci permette di abitare la vita dandole senso, riuscendo a dirigere le nostre azioni e i nostri obiettivi, deve essere allenato nel contesto di crescita e di vita.

I ragazzi del Terzo Millennio sono pieni di sapere e di saper fare, ma possiedono poco sapere essere che permette loro di dirigere i passi della loro vita verso la piena realizzazione di sé. Spesso si ritrovano ad essere i primi della classe, ma non hanno imparato a capire chi vogliono diventare e come diventare ciò che vogliono essere. Davanti a prove o ostacoli inattesi si trovano in balia di stati emotivi che non sanno regolare o gestire. In questa crescita accelerata verso il successo, verso l'essere il numero uno, il ragazzo non apprende il valore pedagogico dell'errore; non si può permettere di sbagliare e quando sbaglia non riesce a superare la delusione.

L'autore porta alcuni esempi di sportivi famosi che non hanno saputo reggere il peso del “successo”: il caso dei giovani calciatori di Serie A coinvolti in un'inchiesta relativa al gioco d'azzardo e il ritiro di Simone Biles alle Olimpiadi di Tokyo. Non solo, viene riportato anche l'esempio positivo di Sinner, giovane campione di tennis, che ringrazia i propri genitori per avergli sempre permesso di scegliere cosa fare e cosa diventare.

Concludendo l'autore ci ricorda che *“non tutti i nostri figli saranno campioni. Ma tutti i nostri figli possono davvero trovare il loro posto nel mondo se non gli chiediamo di occupare il posto che noi abbiamo già in mente per loro. E soprattutto se sappiamo dare maggior valore al percorso piuttosto che al traguardo”*.

Domande per la riflessione:

- Qual è il mio rapporto con la frustrazione del non essere il numero uno?
- Qual è il mio ruolo nell'aiutare i ragazzi a superare momenti di difficoltà emotiva?
- Come possiamo insegnare ai nostri ragazzi a valorizzare l'impegno, la perseveranza e la crescita personale, indipendentemente dal risultato finale?